

La crisi demografica e il futuro del servizio pubblico dei media

Incontro CORSI/COSCIENZA SVIZZERA del 18.10.2022
Traccia intervento Luigi Pedrazzini, presidente CORSI

La Svizzera contava nel 2020 8,7 mio di abitanti. Secondo le previsioni dell'Ufficio federale di statistica il nostro Paese conterà nel 2050 10,5 mio di abitanti. Assisteremo (uso la prima persona plurale con un po' di ottimismo poiché nel 2050 avrò solo 97 anni) a un importante invecchiamento delle popolazione: la piramide – già oggi un albero con fronde sempre più spesse verso la sua cima - avrà la forma di un'urna !

Il Canton Ticino contava nel 2020 363'300 abitanti, pari a ca. il 4 % della popolazione svizzera. Nel 2050 la percentuale degli abitanti del Ticino in rapporto a quelli dell'insieme del Paese scenderà al 3.2 %: si prevede infatti che la popolazione ticinese conoscerà addirittura una diminuzione di circa 20'000 abitanti e si attesterà attorno a 335'000 abitanti. Tutto lascia ritenere che anche il Ticino subirà – già lo sta conoscendo più degli altri cantoni – il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione.

Questa evoluzione, per certi versi drammatica, avrà importanti conseguenze di tipo economico e sociale, sulle quali sarà bene riflettere molto più di quanto non si stia già facendo, perché in definitiva sembra concretamente minacciata la solidità dei pilastri che hanno assicurato la prosperità, il benessere del nostro Paese.

Oggi la nostra attenzione è però rivolta ad altri aspetti legati all'evoluzione demografica, segnatamente quelli relativi ai rapporti di forza e di solidarietà fra le comunità che compongono la Svizzera, al peso politico del Ticino in Svizzera e all'influsso dei cambiamenti demografici sull'organizzazione e sul funzionamento delle offerte federali di servizio pubblico, e, visto il mio ruolo in seno al CdA SSR quale presidente della CORSI, mi riferisco specificamente a quella del servizio pubblico radiotelevisivo, con particolare attenzione alla situazione della Svizzera italiana e, di conseguenza, al futuro della RSI.

Conosciamo la situazione attuale, anche se forse non siamo sempre tutti consapevoli di quanto sia necessaria per la Svizzera italiana la presenza di un servizio pubblico dei media d'importanza nazionale. Premiando una visione di federalismo solidale, la Svizzera ha voluto organizzare il servizio pubblico radiotelevisivo creando quattro aziende regionali, tre delle quali in grado di proporre un'offerta equivalente. Ciò è stato possibile perché nella ripartizione delle risorse, in particolare i proventi del canone radiotelevisivo, viene applicato il principio di solidarietà: la famosa "chiave di riparto" assicura alla Svizzera italiana poco meno del 20 % di tutti i mezzi generati dal canone, anche se i cittadini ticinesi e quelli delle valli italofone dei Grigioni apportano nell'insieme circa il 5 % dei proventi del canone.

Si tratta di capire se la diminuzione della popolazione ticinese in rapporto a quella dell'insieme della Confederazione, potrà causare la rimessa in discussione dei meccanismi di solidarietà nella perequazione delle attribuzioni finanziarie, mezzi che hanno sinora consentito alla Svizzera italiana di avere un servizio pubblico d'importanza nazionale, sostanzialmente

confrontabile, in base al principio dell'equivalenza dell'offerta di programmi (sancito nella Concessione art. 2 cpv. 1), con quello della Svizzera tedesca e della Svizzera francese.

Noterete che non parlo di Ticino ma di Svizzera italiana; si tratta di una differenza importante quando ragioniamo in termini di Servizio Pubblico radiotelevisivo, poiché la missione della RSI coinvolge non soltanto la popolazione residente nel territorio del Canton Ticino, ma anche quella delle vallate italofone del Canton Grigioni e, più in generale, l'importante comunità degli itafononi nel resto della Svizzera (che ha ormai raggiunto una dimensione numerica superiore a quella degli svizzero italiani residenti in Ticino e nei Grigioni).

Ci si potrebbe tra l'altro chiedere se, nella prospettiva delle conseguenze demografiche, l'allargamento del perimetro dell'italofonia oltre i confini del Canton Ticino cambia i termini del problema. Non lo credo, e questo per due ragioni. E' senz'altro plausibile pensare che l'evoluzione in atto nel Ticino (diminuzione e invecchiamento della popolazione), valga anche per le vallate italofone del Grigioni.

Per quanto riguarda invece la comunità degli italofoeni d'oltre Gottardo potrebbe esservi addirittura un aumento quantitativo delle persone che appartengono statisticamente alla comunità italofoena; è però verosimile che il numero delle persone, che al loro arrivo vivranno in modo importante la loro appartenenza alla cultura italiana e saranno pertanto un potenziale interessante target per la RSI, tenderà comunque a diminuire man mano che passano le generazioni e che la lingua del Paese che li ospita cancellerà nelle famiglie le tracce della lingua italiana. Questo è del resto un fenomeno già in atto, quale conseguenza dell'integrazione.

Tornando al quesito posto, a sapere se l'evoluzione demografica potrebbe portare a una rimessa in discussione del ruolo e dell'importanza della RSI all'interno della SSR, è mia convinzione che se l'azienda nazionale potrà beneficiare anche in futuro di risorse finanziarie sufficienti, non v'è da temere che una variazione percentuale dell'1 % possa innescare da sola una differente ripartizione delle attribuzioni finanziarie destinate alle varie regioni linguistiche. Due le ragioni che mi portano a fare questa affermazione. In primo luogo la chiave di riparto, generosa nei confronti delle minoranze, non si fonda sul peso quantitativo delle minoranze stesse, ma piuttosto sul loro fondamentale contributo per promuovere e rafforzare il plurilinguismo e il multiculturalismo elvetico. Ricordo che la Concessione impone alla SSR, tra l'altro, di promuovere, con l'insieme dei suoi programmi, la comprensione, la coesione, lo scambio tra regioni del Paese, tra comunità linguistiche, culture, religioni e gruppi sociali, oltre che all'integrazione degli stranieri. In altre parole, il servizio pubblico radiotelevisivo è stato riconosciuto come strumento fondamentale per tenere unita la Svizzera in quanto "Willensnation" e questo ruolo rimarrà di grande attualità anche nel futuro.

Una rimessa in discussione della capacità del servizio pubblico di riconoscere il peso e il valore delle minoranze, finirebbe per intaccare le ragioni che hanno finora giustificato un canone, che proprio per queste ragioni (24 ore giornaliere di diffusione di programmi equivalenti prodotti nelle 4 lingue nazionali) appare oggettivamente elevato. Questo potrebbe pertanto rivelarsi un'autorete per la SSR e per l'insieme del Servizio di pubblica utilità che è chiamata a svolgere. Uno studio fatto all'indomani della votazione sulla No Billag ha messo in evidenza che numerose persone, anche fra i giovani, hanno votato contro l'iniziativa di soppressione del canone perché si sono riconosciute nel modello di solidarietà verso le minoranze rappresentato e praticato dalla SSR.

La mia convinzione che l'evoluzione demografica da sola non potrà comportare una riduzione delle risorse per la RSI, è però legata a una serie di importanti condizioni che meritano d'essere oggetto di attenta riflessione.

La prima, già citata, è che le risorse a disposizione del servizio pubblico non diminuiscano. Questa condizione chiama direttamente in causa l'iniziativa popolare "200 fr bastano", per la cui riuscita è in corso la raccolta delle firme. I promotori l'hanno invero munita di una clausola che mira a salvaguardare le risorse per le minoranze. Non facciamoci illusioni: il dimezzamento delle risorse messe a disposizione della SSR avrà inevitabilmente conseguenze catastrofiche per il funzionamento di tutta l'azienda e pregiudicherà la sua capacità di essere strumento di plurilinguismo e di multiculturalismo attraverso la sua obbligatoria equivalente produzione di programmi in 4 lingue. Anche se teoricamente la RSI, così come le consorelle romanda e romancia, potrebbero rivendicare mezzi non dimezzati, l'indebolimento generale della SSR, in particolare della SRF che produce programmi per la regione più popolosa (che fornisce ad oggi ca il 45% del canone), non potrà che generare conseguenze determinanti per tutta l'azienda. Dimezzando il canone radiotelevisivo, alla Svizzera italiana verrebbe meno uno strumento importante, forse fondamentale, per marcare visibilmente e culturalmente la sua presenza nel contesto nazionale, per essere riconosciuta come elemento essenziale del tessuto nazionale e questo in anni in cui la Svizzera italiana avrebbe invece maggiore necessità di agire efficacemente non solo a difesa dei suoi interessi, della sua cultura, del suo ruolo, ma anche per rafforzare sul piano nazionale, i valori del federalismo e quelli della solidarietà fra regioni nel nostro Paese. Perché al di là degli scenari demografici che lasciano prevedere addirittura la perdita di un seggio al Consiglio Nazionale, è in atto da tempo un indebolimento della Svizzera italiana a livello nazionale. Esso si manifesta, ad esempio, nei processi organizzativi e gestionali delle grandi aziende private e delle ex regie federali, nella ridotta presenza di svizzeri italiani nell'amministrazione federale, nella crescente difficoltà per difendere l'insegnamento della lingua italiana negli atenei e nelle scuole comunali e cantonali oltre Gottardo.

La seconda condizione che pongo alla base del mio ragionamento, si riferisce all'offerta del Servizio pubblico dei media. Per giustificare la chiave di riparto anche al di là di un'eventuale flessione della componente italoфона, è necessario che il servizio pubblico sia costantemente in grado di dimostrare la sua "utilità" per un corretto funzionamento delle istituzioni della Svizzera e, in primo luogo, della sua democrazia diretta. La riflessione di questa giornata ha preso avvio da una previsione demografica che ci porta assai lontano nel tempo. Confidando vivamente che l'iniziativa No Billag 2 faccia la fine della No Billag 1, perché se così non fosse le premesse dei nostri ragionamenti sarebbero sconvolte, ancora non sarebbe data certezza sulla durata nel tempo del servizio pubblico audiovisivo: questo soprattutto se le emittenti della SSR non riusciranno a rendere costantemente chiaro alle Svizzere e agli Svizzeri le ragioni che rendono irrinunciabile la presenza di un servizio pubblico forte, federalista e solidale al suo interno.

Non è questione principalmente di ascolti, anche se ovviamente anche la SSR deve fare i conti con la percentuale di pubblico che segue i suoi programmi. Si tratta, oltre che generare una produzione di programmi attrattivi e conformi alle direttive della Concessione, di avere

successo in una serie di contesti fondamentali per aiutare la Svizzera a rimanere unita, forte e solidale malgrado le turbolenze del presente e le difficoltà del futuro.

In altre parole, si tratta di svolgere adeguatamente più compiti di pubblica utilità, tra cui:

Raggiungere e continuare a perseguire l'obiettivo di permettere alle Svizzere e agli Svizzeri di esercitare in modo consapevole, informato e autonomo i diritti politici: il servizio pubblico quindi quale garante di un'informazione completa, oggettiva e stimolante, e di un dialogo democratico e pluralista, aperto a tutti indipendentemente dai mezzi a disposizione.

Avere successo nel mantenere vivi e accessibili i valori culturali di questo Paese, espressione di identità diverse, dando anche alle minoranze voce e visibilità sul piano nazionale.

Avere successo scegliendo e presentando con intelligenza e sensibilità l'offerta ricreativa, mirando, laddove possibile a privilegiare prodotti e modalità di produzione che rafforzano il sentimento di appartenenza alla comunità nazionale e a quelle regionali.

Avere successo nel contribuire a impedire che nella Svizzera del futuro si rafforzino conflitti già oggi intuibili: fra regioni, fra generazioni, fra agglomerati e zone periferiche.

Avere successo, non da ultimo, sui terreni comunicativi delle nuove generazioni: se le missioni del servizio pubblico sono considerate importanti, la sua presenza è necessaria anche laddove sono mediaticamente presenti i nostri giovani, per cercare di promuovere le opportunità dei nuovi media e di ridurre i rischi (primo fra tutti quello della disinformazione).

Dalla mia prospettiva di presidente della CORSI e di membro e vice presidente del Consiglio di Amministrazione della SSR, posso assicurarvi che la nuova strategia dell'azienda e delle sue unità di impresa, è decisamente orientata a rafforzare nella popolazione svizzera la percezione della grande utilità del servizio pubblico. Forse anche per questo si moltiplicano le azioni – l'iniziativa 200 fr bastano è la più evidente ma non l'unica – per indebolire la SSR e per favorire la crescita di una piazza mediatica condizionata dagli interessi economici e commerciali.

Per questo anche le società regionali della SSR come la CORSI (che a partire dal 1° gennaio del 2023 si chiamerà "SSR Svizzera italiana CORSI") si sono date una rinnovata strategia che le vedrà impegnate in due direzioni principali: rafforzare il radicamento del servizio pubblico nel territorio e contribuire, mediante un apporto critico ma costruttivo e soprattutto tramite il coinvolgimento del pubblico, al miglioramento della qualità dei programmi prodotti dalla RSI.

Per concludere, non penso che l'evoluzione demografica da sola costituisca necessariamente una minaccia per il futuro del servizio pubblico e che possa automaticamente portare a una diversa distribuzione delle risorse, penalizzante per la Svizzera italiana; tutto ciò, però, a condizione che non abbia successo l'iniziativa "200 fr bastano" e che la SSR sia capace di rafforzare nei confronti della sua utenza la convinzione di essere strumento necessario per il funzionamento corretto dei meccanismi fondamentali del "sistema Svizzera": libertà, forte identità multiculturale e plurilinguista, federalismo, solidarietà, democrazia diretta.

CORSI

SOCIETÀ COOPERATIVA
PER LA RADIOTELEVISIONE SVIZZERA
DI LINGUA ITALIANA

Non sono questioni di poco conto se si pensa alle conclusioni di uno studio commissionato dalle banche nazionali ai prof. Lars P. Feld e A. Schaltegger sull'impatto del federalismo sulla competitività e sul successo economico della Svizzera: *"La combinazione tra assetto federalista e democrazia diretta che contraddistingue la Svizzera è molto particolare. Questo sistema fornisce un contributo sostanziale al benessere e alla coesione interna ed è parte integrante della nostra identità. È quindi nostro dovere averne cura. Questo presuppone però una profonda comprensione dei punti di forza del federalismo e delle sfide che sarà chiamato ad affrontare"*.